

GIOVEDÌ II SETTIMANA T.O.

1Sam 18,6-9; 19,1-7

In quei giorni, ⁶mentre Davide tornava dall'uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d'Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i tamburelli, con grida di gioia e con sistri. ⁷Le donne cantavano danzando e dicevano: «Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila». ⁸Saul ne fu molto irritato e gli parvero cattive quelle parole. Diceva: «Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dati mille. Non gli manca altro che il regno». ⁹Così da quel giorno in poi Saul guardava sospettoso Davide.

^{19,1} Saul comunicò a Gionata, suo figlio, e ai suoi ministri di voler uccidere Davide. Ma Gionata, figlio di Saul, nutriva grande affetto per Davide. ²Gionata informò Davide dicendo: «Saul, mio padre, cerca di ucciderti. Sta' in guardia domani, sta' al riparo e nasconditi. ³Io uscirò e starò al fianco di mio padre nella campagna dove sarai tu e parlerò in tuo favore a mio padre. Ciò che vedrò te lo farò sapere».

⁴Gionata parlò dunque a Saul, suo padre, in favore di Davide e gli disse: «Non pecchi il re contro il suo servo, contro Davide, che non ha peccato contro di te, che anzi ha fatto cose belle per te. ⁵Egli ha esposto la vita, quando abbatté il Filisteo, e il Signore ha concesso una grande salvezza a tutto Israele. Hai visto e hai gioito. Dunque, perché pecchi contro un innocente, uccidendo Davide senza motivo?». ⁶Saul ascoltò la voce di Gionata e giurò: «Per la vita del Signore, non morirà!».

⁷Gionata chiamò Davide e gli riferì questo colloquio. Poi Gionata introdusse presso Saul Davide, che rimase alla sua presenza come prima.

La prima lettura odierna presenta due episodi: il risveglio della gelosia di Saul verso Davide e l'intercessione di Gionata presso il padre a favore dell'amico. L'entusiasmo delle fanciulle al ritorno di Davide dalla vittoria provoca un eccesso di gelosia in Saul. Gionata, figlio di Saul, è legato a Davide da una profonda amicizia, e sente quindi il bisogno di intervenire in favore dell'amico, dandogli un appuntamento per l'indomani mattina all'alba. Si reca intanto dal padre e mette in evidenza tutti i meriti di Davide a vantaggio suo e del regno; gli dimostra così l'assurdità del delitto di cui sta per macchiarsi. Dio farà sì che Davide venga risparmiato da un'ingiusta esecuzione, e ciò lascia già intravedere che il Signore ha dei disegni particolari su questo giovane. Va osservato, però, che la sua elezione non comporta l'esenzione dalle prove. Dio, che ha eletto Davide togliendolo dalla sua condizione umile, non gli rende la vita facile, e non gli spiana la via verso il trono, ma lo condurrà piuttosto per una via impervia e solo alla fine lo glorificherà. Questa è la condotta del Dio della Bibbia verso quelli che elegge. Molti profeti di ieri e di oggi hanno sofferto e soffrono proprio a causa della loro missione. Qui la sofferenza viene a Davide da Saul che, pur eletto da Dio, non ha saputo vederne il disegno mirabile. La gelosia verso uno che presentava migliore di sé, più accetto a Dio e al popolo, lo ha incattivito, spegnendo in lui i suoi sentimenti più nobili e più profondi verso Davide: l'ammirazione e l'affetto.

Al v. 7 si legge: «Le donne cantavano danzando e dicevano: “Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila”» (1Sam 18,7). Qui vengono messi a confronto due atteggiamenti: uno è quello di chi conosce le proprie risorse come uniche possibili e in esse confida, cioè quello assunto da Saul (in fondo non dissimile da Golia), e l'altro è quello di Davide che è capace di andare al di là di se stesso per lasciarsi usare da Dio. Grazie a questo atteggiamento egli ottiene dei risultati sproporzionati rispetto alle proprie effettive capacità che, piccole o grandi che siano, non lo preoccupano minimamente. Conseguenza di questo diverso modo di affrontare le situazioni è che Saul non accetta la realtà dei propri risultati inferiori a quelli di Davide ed essendone molto irritato, decide di ucciderlo: «Saul ne fu molto irritato e gli parvero cattive quelle parole. Diceva: “Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dati mille. Non gli manca altro che il regno”. Così da quel giorno in poi Saul guardava sospettoso Davide» (1Sam 18,8-9). Raccontato così sembrerebbe che il processo si sia svolto molto rapidamente, ma in realtà c'è un passaggio intermedio che la liturgia odierna trascura. Infatti, dopo che Saul rifiuta di accettare i suoi limiti personali, trovandosi a casa da solo, viene afferrato da uno spirito cattivo e comincia a delirare. Dopo questo fatto matura dentro di lui la decisione di uccidere Davide, che risulta da un lungo processo che passa attraverso diverse fasi. L'inizio di questo processo è rappresentato dal *rifiuto di se stesso*, ossia la non accettazione della propria realtà di creatura, che in fondo è una forma di ribellione verso Dio. Infatti, nel momento in cui non accettiamo noi stessi, stabiliamo come una frattura tra noi e Dio, in quanto il nostro modo di essere e la nostra realtà del presente sono da Dio accettati incondizionatamente. Talvolta sono voluti da Lui. Nel momento in cui Saul rifiuta se stesso e non accetta la sua realtà personale, nei suoi limiti concreti, in un certo senso apre la porta allo spirito del male, che si infila nelle fessure del pensiero aperte dal distacco tra la sua volontà personale e la volontà di Dio. Anche qui vediamo come nel bene o nel male non ci siano salti improvvisi: tutto è gradualmente e lungamente preparato. Così come Davide, che dal momento della sua unzione fino al momento della sua ascesa al trono, compie un lungo processo di maturazione che lo porta a crescere nella fede e nello Spirito, anche Saul fa il suo cammino graduale verso il peggio, passando dalla non accettazione di sé all'invidia verso l'altro, e dall'invidia all'apertura di un ingresso allo spirito del male nella propria vita. Da quel momento in poi la sua evoluzione negativa giunge fino al punto dell'omicidio premeditato, anche se non gli riuscirà di attuarlo.

Tuttavia, Saul ha un momento di lucidità rientrando in se stesso, quando l'intervento di suo figlio Giònata gli ricorda il bene compiuto da Davide alla nazione d'Israele: «Giònata parlò dunque a Saul, suo padre, in favore di Davide e gli disse: “Non

pecchi il re contro il suo servo, contro Davide, che non ha peccato contro di te, che anzi ha fatto cose belle per te. Egli ha esposto la vita, quando abbatté il Filisteo, e il Signore ha concesso una grande salvezza a tutto Israele. Hai visto e hai gioito. Dunque, perché pecchi contro un innocente, uccidendo Davide senza motivo?"» (1Sam 19,4-5). Questo episodio in cui Gionata parla a Saul, rivolgendogli delle parole vere e oggettive, dimostra come spesso le nostre parole, opportunamente pronunciate, possano portare effettivamente una certa pacificazione nell'animo di chi ascolta, anche se gravemente turbato. Infatti, anche se Saul è afferrato da sentimenti di invidia e di odio, che lo fanno delirare, rinsavisce nel momento in cui Gionata gli parla con pacatezza e gli descrive con verità ciò che Davide è effettivamente stato, facendolo riflettere sul fatto che non ci sono motivi ragionevoli per perseguitarlo. Grazie a questo intervento opportuno, Saul rientra in se stesso, anche se per un ripensamento solo momentaneo. Qui si sottolinea quale sia la potenza della parola umana in determinate circostanze: come il parlar male degli altri può suscitare intorno a noi un'ondata di rancore negli animi, così la capacità di parlare bene senza mentire e, soprattutto, di mettere in evidenza i lati buoni di ciascuno, pacifica gli animi, anche quando essi fossero negativamente alterati.